

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

**L'ULTIMO GIORNO**

**DI MISSOLUNGI**

**BALLO EROICO IN CINQUE ATTI**

**DI**

**ANTONIO CORTESI.**

## AVVERTIMENTO.

---

*Il soggetto ch' io presi a trattare, è tolto dalle molte relazioni che divulgate ne furono in Italia e fuori. Ma quando l'istoria che si vuol rappresentare è troppo interessante per sè sola, o troppo di recente avvenuta, difficil cosa si è quella di combinarla coll' invenzione, e ristringerla, per così dire, in un nodo drammatico indispensabile in qualunque siasi rappresentazione teatrale.*

*Se cotesta difficoltà stata non fosse, come io temo, in alcun modo da me sormontata, e nondimeno persistito avessi in siffatto argomento, mi sia scusa l' essermi lasciato sedurre dall' altezza del fatto, e dal desiderio in me vivo di porger anch' io qualche omaggio alla sventura. Per questo riguardo io confido di trovare indulgenza presso il Pubblico generoso.*

IL COMPOSITORE.

**PERSONAGGI****ATTORI**

TEODORO B., Polemarca di Suli, padre di	Sig. <sup>r</sup> BOCCI GIUSEPPE.
CRISA, fidanzata di	Sig. <sup>a</sup> BENCINI-MOLINARI GIUDITTA.
CAPSALI, Generale di Missolungi.	Sig. <sup>r</sup> RAMACINI ANTONIO.
DRIANIS, amico di Capsali.	Sig. <sup>r</sup> TRIGAMBI PIETRO.
IBRAYM-BASCIÀ, conduttore dell'armata ottomana.	Sig. <sup>r</sup> MOLINARI NICOLA.
ALY, Ambasciatore	Sig. <sup>r</sup> CASATI TOMASO.

Donne - Vecchi - Fanciulli - Soldati di Missolungi.  
Turchi - Egiziani - Schiavi e Schiave.

*L'azione ha luogo in Missolungi e sue vicinanze  
l'anno 1827.*

La Musica è scritta appositamente  
dal Maestro sig. LUIGI VIVIANI.

ATTO PRIMO.

*Bastioni in rovina.*

**I** Turchi furono respinti da Missolungi, e il Polemarca sta provvedendo al riparo delle battute mura. La sua figlia Crisa, tremante pel diletto padre, lo trova illeso e ne esulta. Ma breve è la gioja. Crisa è ignara del destino di Capsali suo fidanzato. Esauste sono le difese della città, e il peggiore dei mali, la fame, sovrasta agl'infelici abitanti. Torna per ventura Capsali, e divide con essi le poche provvigioni rapite ai nemici. Intenti al racconto delle sue prodezze, e affidati dall'improvviso soccorso, aprono il cuore a qualche speranza, e ringraziano il Cielo del beneficio. Quand' ecco annunziarsi che gran mano di Turchi si fa veder nei dintorni. Le mura di Missolungi mal sosterebbero un nuovo assalto: per dar tempo di risarcirle, è d'uopo di respingere i nemici anzi che vengano più forti. Capsali propone una sortita, che dai prodi è con trasporto accettata. Crisa vuol essere a parte dei rischi dell'amante e de' congiunti: il di lei esempio rende animose le giovani di Missolungi: bramano anch'esse di combattere pei vecchi padri e pei figli, e seguono in campo la magnanima Crisa.

ATTO SECONDO.

*Luogo remoto.*

Stanca, anelante ed inseguita dai Turchi, si avvanza una greca donzella. È Crisa, che scampata ai ne-

mici, tragge seco il languente e ferito padre. Ei cade privo di forze e divorato dalla sete. Nè vi ha un ricovero pel travagliato vecchio, nè una stilla d'acqua per ravvivarlo: e già sopraggiungono i Turchi! Invano ella combatte, invano ei si sforza di secondarla: Teodoro è lasciato per morto, e Crisa è rapita. Troppo tardi comparisce Capsali con un drappello de' più valorosi. Estremo è il suo dolore quando nel caduto si avviene: al dolore succede il furore per la perdita di Crisa. Come liberarla? Coprir gli amici e sè stesso delle vesti dei Turchi che seco trasse prigionieri, piombar notturni sul campo nemico, appiccarvi il fuoco e distruggerlo, è l'unico partito a cui pensa appigliarsi. E questo partito viene accolto da tutti, e seguito con incredibile valore.

### ATTO TERZO.

*Campo ottomano collocato sur una delle colline inferiori dell' Aracinto.*

Il Condottiero dell'esercito ottomano si mostra superbo fra i sommessi schiavi, i devoti capitani, e le fedeli sue schiere. In mezzo ad alcuni prigionieri greci, che presentati sono all'orgoglioso Bascià, il suo sguardo si è fermato su Crisa, e l'ha riconosciuta per figlia del Polemarca. Giammai non fu lieto l'altero di più bella preda; nè più cara Odalisca ha mai rallegrato il suo Harem. A questo viene ella serbata, gli altri tutti alla morte.

Oh come volontieri dividerebbe la generosa il funesto destino de' suoi fratelli! come la magnanima disprezza le indegne offerte del Bascià! di che amari rimproveri il colma! Ma i preghi son vani, più vane ancora le minacce. Tutto il campo echeg-

gia di applausi; e belliche danze festeggiano il trionfo del Duce.

### ATTO QUARTO.

*Tenda delle Schiave del Bascià.*

Sola nell'odiata tenda, poichè abborre perfino la compagnia delle schiave, sospira la donna Greca le patrie mura, i paterni amplessi, la dolce vista del suo amante. Anzi che vivere schiava e contaminata dal feroce Bascià, elegge di morir libera e forte; ella ha seco un veleno. Già già accosta al labbro la mortifera ampolla, quando il Bascià, che inosservato vegliava su lei, si precipita ad impedirnela. È omai vano il resistere: quale scampo le rimane: chi giunger può a salvarla? Capsali, che è penetrato nel campo nemico. Mentre il Bascià furente accorre a respingere gli assalitori, egli, secondato da coraggioso drappello, invola la diletta sua Crisa. Inseguito dai Turchi, combatte come un leone, e gli amici s'immolano per lui: pochi e travagliati, sostengono l'impeto di tutto un campo: altri cadono estinti, altri prigionieri; ma col loro sacrificio hanno salvato gli amanti. Non è da dirsi il furore del Bascià. Egli ordina che i Greci sien trucidati, e recate a Capsali le recise lor teste: giura lo sterminio di Missolungi, e dispone all'assalto le furibonde sue genti.

### ATTO QUINTO.

*Tempio in rovina.*

Gemono i Greci sull'imminente loro caduta. Breve è la gioja che desta il ritorno di Capsali e di Crisa.

Un ambasciatore viene ad intimar loro di rendersi a discrezione: ei cadrebbe vittima del furor di Capsali, se il Polemarca non gli facesse difesa. Partito l'ambasciatore colla ripulsa dei Greci, universale è il compianto: l'ultim' ora di Missolungi è vicina. Un disperato consiglio si presenta a Capsali: farsi strada coi più forti fra l'esercito nemico, o morire coll'armi alla mano; rimanere gl'imbelli a dar fuoco alle polveri del sotterraneo quando la città sarà presa, e seppellire sè stessi e i nemici nelle sue rovine. Orrendo è il consiglio, ma più orrenda la loro situazione. Le vittime sono rassegnate. Capsali rimane all'ultima vendetta, e Crisa è con lui: chi vivere dovea con Capsali, con Capsali deve morire. Giunto è l'istante di dividersi: giammai il Sole non fu testimonio di sì nobile addio: eroico è il dolor di chi parte, eroico del pari il dolor di chi resta. Già squillano dappresso le nemiche trombe; il tuono degli ignei bronzi assorda il cielo, le combattute mura si atterrano. Vecchi, donne, fanciulli si raccolgono ristretti nel tempio, e Capsali accende alla sacra lampa la miccia. Sostenendo d'un braccio l'amorosa sua Crisa, agitando coll'altro il fuoco vendicatore, aspetta intrepido il fatale momento. Esso è giunto: d'ogni parte inonda il nemico, e Capsali accende le polveri. Missolungi non è più.

FINE.